

LE RIFORME

Le vie razionali per cambiare subito la legge

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo parlando dell'ordinanza che ha messo in dubbio la legittimità costituzionale della legge elettorale. Ma è molto triste che sia venuta da qui l'accelerazione politica. Per l'ennesima volta, la politica si muove a rimorchio della giurisdizione, agendo solo quando la pressione è così forte che non è proprio possibile restare inerti. Non è questo che vuole la Costituzione. Per la Costituzione dovrebbe essere la politica a disegnare il corretto quadro normativo dell'azione giudiziaria, non la giurisdizione a dettare i tempi della politica. Quanto ci vorrà perché questa recuperi autostima e capacità progettuale? Quanto perché capisca che la delega delle decisioni alle autorità indipendenti o alla giurisdizione non è una comodità a costo zero, ma una pratica che ha un prezzo altissimo in termini di legittimazione? In attesa di una risposta, che speriamo arrivi presto, cerchiamo di capire come il nodo della legge elettorale si possa sciogliere.

La Corte di cassazione è perfettamente consapevole che non spetta a lei, né alla Corte costituzionale, scrivere un nuovo sistema elettorale. Questo potrà farlo solo il legislatore. Gli attuali equilibri parlamentari, però, rendono molto pessimisti sulla possibilità di trovare a tempi brevi un accordo su una completa ridefinizione delle regole. Allo stato attuale, solo tre alternative sembrano, per la loro semplicità realizzativa, disponibili: il ritorno al cosiddetto Mattarellum; l'eliminazione del premio di maggioranza; la sua subordinazione al raggiungimento di una soglia minima di consensi. Queste tre alternative debbono essere valutate per quello che effettivamente sono, con serenità e realismo, non sulla base di pregiudizi ideologici. Già si schierano, invece, le armate dei sostenitori del maggioritario e quelle dei proporzionalisti: Dio ne guardi! Non abbiamo bisogno di prese di posizione aprioristiche, ma della sensata comprensione di cosa serve, ora, al Paese, per non andare al voto con la scandalosa legge vigente ovvero per non affidarsi all'alea di un intervento salvifico della Corte costituzionale.

Ora, se assumiamo la prospettiva della ragionevolezza, tutte le alternative sul campo risultano avere vantaggi e svantaggi. Il Mattarellum ha già dimostrato di essere capace di dare al sistema politico una strutturazione più forte di quella che potrebbe essere prodotta da un sistema proporzionale. Tuttavia, la logica della competizione uninominale ha spinto alla costruzione di coalizioni sovente insincere, pronte a crollare al primo stormir di fronda.

Il condizionamento del premio al raggiungimento di una certa soglia (il 45% dei voti, ad esempio) sarebbe una soluzione interessante: se posso ricordarlo, in un libretto di più di venti anni fa proponevo proprio questa soluzione come strumento per uscire da quella che, allora, si chiamava «democrazia bloccata». Non è detto, però, che quel che andava bene allora vada bene oggi: per quanto fosse già scricchiolante, il sistema politico aveva una struttura molto più coerente di quella che ha adesso, sicché non è detto che oggi le alleanze utili per ottenere il premio non sarebbero insincere tanto quanto quelle incentivate dal Mattarellum.

Resta la pura e semplice eliminazione del premio. Il suo difetto è evidente: la normativa elettorale passerebbe dalla concessione di eccessivi incentivi alle alleanze alla pura e semplice eliminazione di qualunque incentivo, con il conseguente rischio della frammentazione del sistema partitico. Si possono fare, però, due considerazioni. La prima è che le soglie di sbarramento, capaci di impedire l'entrata in Parlamento dei cosiddetti partiti-scheggia, resterebbero. La seconda, che a me sembra più importante, è che nelle fasi di transizione, nelle quali i sistemi di partito non sono ancora assestati, una legislazione proporzionale (corretta con una soglia di sbarramento) è quella che consente gli allineamenti politici più coerenti e «sinceri». Dopo, una volta assestatosi il sistema, si potrebbe pensare anche a soluzioni molto diverse.

La perfezione, insomma, non potremo averla. Ma, almeno, scegliamo con consapevolezza. E facciamo presto.



Riforme, proposta Pd: Mattarellum corretto

● **Anna Finocchiaro** ha preparato il testo «Non bastano ritocchi al Porcellum»

SIMONE COLLINI
ROMA

Il Pd lancia l'offensiva contro il Porcellum. Mercoledì ci sarà l'audizione nelle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato del ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello. Ma prima ancora di ascoltare quali siano le linee programmatiche del governo sulle modifiche da apportare alla seconda parte della Costituzione, sulla Convenzione per le riforme istituzionali e sulla «norma di salvaguardia» che dovrebbe impedire di tornare alle urne con la legge Calderoli, il Pd fa una prima mossa.

Anna Finocchiaro ha messo a punto un disegno di legge che prevede l'abrogazione del Porcellum e il ritorno al Mattarellum. Il testo, che viene concepito come legge transitoria in vista di quella definitiva che potrà essere approvata al termine dell'iter delle riforme istituzionali, contiene anche una serie di correzioni da fare al sistema rimasto in vigore fino al 2005. In particolare, il disegno di legge che Finocchiaro presenterà nelle prossime ore prevede una norma che consenta di riequilibrare la rappresentanza di genere anche nei collegi, una finalizzata ad eliminare il meccanismo dello scorporo per rendere l'effetto più maggioritario e una tesa ad evitare che coesistano diverse modalità di ripartizione dei seggi nei due rami del Parlamento (il Mattarellum è un sistema maggioritario che prevede una quota proporzionale alla Camera e un recupero proporzionale al Senato). Previsto anche un premio alle forze che raggiun-

gano il 40% dei consensi, ma con un sistema che garantisca tendenziale omogeneità di maggioranza in entrambi i rami del Parlamento.

La presidente della commissione Affari costituzionali del Senato ha concordato la mossa con il segretario del Pd Guglielmo Epifani. La decisione di accelerare i tempi su questo fronte è stata presa per capire se il Pdl, con la scusa di voler entrare nel vivo delle riforme istituzionali prima di affrontare il capitolo legge elettorale, punti in realtà a mantenere in vigore il Porcellum. Un sistema, dice Walter Veltroni, rispetto al quale «la legge truffa era meglio».

È vero che il governo, stando ai colloqui informali già avuti con le forze di maggioranza (c'è stato un incontro anche tra Quagliariello e Finocchiaro) sta lavorando per introdurre quella che il premier Enrico Letta ha definito una «safety net» (cioè una «rete di sicurezza») e che il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini ha definito una «norma di salvaguardia» che consenta di non tornare a votare con questa legge in caso di fine anticipata di legislatura. Ma se l'ipotesi dovesse essere quella di procedere a correzioni minime per mettere il Porcellum al riparo da una sentenza di incostituzionalità, per il Pd si tratterebbe di una soluzione soltanto parziale e comunque insoddisfacente.

Quagliariello che invita la politica a «non cincischiare» e a muoversi prima che arrivi la sentenza della Corte costituzionale - che dovrà pronunciarsi dopo l'intervento della Cassazione e che comunque ha già in passato sottolineato il vulnus costituzionale rappresentato dal Porcellum - fa bene secondo i dirigenti del Pd. Ma per Epifani e il resto dei vertici democratici serve proprio un nuovo sistema elettorale, come può essere il Mattarellum corretto, e non una legge Calderoli modificata, magari con l'introduzione di una soglia minima da rag-

giungere (c'è l'ipotesi del 40%) per ottenere il premio di maggioranza (del 55% dei seggi della Camera) o l'assegnazione del premio al Senato su base nazionale e non più regionale. Si parla anche della possibilità di cancellare il premio - il che porterebbe a un sistema proporzionale puro - per evitare che qualcuno abbia la tentazione di staccare la spina al governo. Ma sono tutte ipotesi che per il Pd non affrontano il vero nodo, che resta il superamento del Porcellum.

Per questo prima che dopodomani Quagliariello parli alle commissioni riunite Affari costituzionali, Finocchiaro depositerà il disegno di legge sul Mattarellum corretto. Una mossa di cui è già a conoscenza il ministro per le Riforme, per il quale la nuova legge elettorale deve però essere collegata al sistema di governo che uscirà al termine dell'iter della riforma istituzionale. Dice Quagliariello ora che sul piatto c'è la sentenza della Cassazione sul Porcellum e che siamo in attesa del pronunciamento della Consulta: «Una buona legge elettorale va collegata alla forma di governo. Le leggi elettorali seguono e non precedono la riforma del sistema. Serve una politica dei due tempi, ovvero subito costituzionalizzare l'attuale legge per evitare il conflitto con la Corte e poi accelerare per la riforma del sistema di governo e della nuova legge elettorale». Per il ministro delle Riforme la sentenza della Cassazione «accelera il processo di riforma di questa legge ma potrebbe anche allungare la vita al governo perché non si potrebbe andare a votare con una legge in odore di incostituzionalità».

La pensa allo stesso modo anche Berlusconi? Pronunciamenti di incostituzionalità c'erano già stati in passato, ma ciò non ha impedito al Pdl di togliere l'appoggio al governo Monti e far andare al voto anticipato a febbraio. Per il Pd accelerare e mettere sul piatto un'ipotesi che non sia di semplice correzione del Porcellum è d'obbligo.

Imola, il buongoverno alla prova Grillo

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
INVIATO A IMOLA

Il sindaco pd uscente Daniele Manca punta a vincere al primo turno grazie ai buoni risultati della sua giunta. Destra a pezzi, incognita M5S

Sarà un test amministrativo vero, quello di Imola. Il primo, in Emilia-Romagna, dopo le elezioni politiche e la nascita del governo Pd-Pdl-Scelta civica, fonte di perplessità e discussioni fra militanti e dirigenti. E non è un caso che, negli ultimi giorni di campagna, nella cittadina di circa 70mila abitanti posta sull'ideale confine tra Emilia e Romagna (non fa capoluogo di provincia, ma non è meno importante), siano accorsi molti big: dopo Debora Serracchiani, fresca della vittoria in Friuli, a sostenere il sindaco Daniele Manca, che si ricandida per il secondo mandato, arriveranno Matteo Renzi (giovedì) e Vasco Errani, che chiuderà la campagna venerdì nella centralissima piazza Matteotti. Mercoledì, però, sarà il giorno di Beppe Grillo, che porterà a Imola il suo Tsunami Tour, per tirare la volata al suo candidato Claudio Frati.

Proprio i grillini - e l'eccessiva frammentazione dei candidati, ben otto - sono la principale insidia per Manca. Poco più che quarantenne, con una lunga esperienza di amministratore alle spalle - da sindaco di Dozza, a consigliere provinciale e regionale -, il primo cittadino uscente negli ultimi tre anni si è messo in luce come presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) dell'Emilia-Romagna, e resta il favorito per la vittoria finale. Innanzitutto perché la tradizione del territorio imolese sta saldamente a sinistra, poi perché parte da un 61,63% con



Il sindaco di Imola Daniele Manca

cui, nel 2008, sbaragliò gli avversari, infine perché, nonostante qualche problema con una parte dei dirigenti locali vendoliani (che hanno deciso di sostenere Giorgio Laghi, ex organizzatore delle feste de l'Unità), Manca si è assicurato l'appoggio ufficiale di Sel, della Federazione della sinistra, dei socialisti e di due liste civiche di area centrista. In pratica, un arco costituzionale che va dai comunisti ai montiani. Inoltre, Pdl e Lega Nord si presentano con due candidati diversi. L'obiettivo, quindi, è vincere al primo turno, anche se è tutt'altro che scontato.

«Qui c'è in gioco il governo della città, il congresso del Pd viene dopo», ragiona Manca, respingendo chi volesse trasformare l'appuntamento elettorale in un referendum sui democratici. «Cinque anni di recessione hanno cambiato il mondo. Il lavoro è la vera priorità - scandisce il sindaco - restiamo uno dei territori con i servizi più avanzati, dalla scuola all'assistenza domiciliare, il livello di disoccupazione è al 6,5%, tra i più bassi, ma dal 2008 è comunque quasi raddoppiato. Io credo che il Comune debba mettere in campo tutte le azioni possibili per facilitare la ripresa, promuovendo l'utilizzo di fondi europei, il riutilizzo urbanistico e semplificando l'accesso al credito. O, ancora, tagliando la burocrazia per i privati che vogliono fare impresa».

Un pragmatismo che porta il primo cittadino a sottolineare l'importanza dell'esecutivo Letta: «Se abbia-